

In questo numero

«[...] a diversi porti / per lo gran mar dell'essere»

Senza dubbio la Divina Commedia – di cui abbiamo già parlato nel numero precedente e che riprendiamo ora, attraverso il simpatico e incisivo intervento di ROBERTO CONTU – è opera ineguagliabile per la comprensione del mistero di Dio, dell'uomo e della vita. È il grande poema del desiderio, di questa attrattiva che è in tutte le cose e in particolar modo nel cuore dell'uomo e che, come ci indica il termine stesso, de-sidera, ci collega alle stelle. Tutto l'universo è un infinito desiderio, un'infinita tensione, un infinito movimento, di desiderio in desiderio, verso il «Desiderato da tutte le genti» (Ag 2,7 Volg.). Il nemico sa che l'uomo non può smettere di desiderare e allora ci orienta verso piaceri sensibili e ci fa assolutizzare i beni creati. Il male, il peccato, è in fondo il tradimento del desiderio, è non vivere all'altezza del desiderio grande che ci abita.

Per dare risposta al nostro desiderio di infinito, Dio è entrato nel tempo e si è fatto uomo. Ogni creatura, persino un filo d'erba, ha dentro un destino che la spinge al suo compimento: come se l'universo fosse un immenso mare – «lo gran mar dell'essere» di Paradiso I,113 – dove ogni cosa è fatta per arrivare al proprio approdo e ciascuna ha il suo “porto” assegnato, una riva che l'attende. Nulla è a caso. C'è un procedere, un avanzare, e di questo ci parlano, se vogliamo, anche la crescente consapevolezza di identità che ha portato Francesco d'Assisi alla stesura della Regola non bollata, ottocento anni fa (p. SIMONE CECCOBAO) e il percorso storico della legislazione sulla clausura (sr. CLARA MARIA FUSCIELLO). San Giuseppe, da parte sua, si lascia condurre in un'avventura che mai avrebbe immaginato (sr. CHIARA ESTER MATTIO, nell'anno a lui dedicato), sulla scia di una bellezza che lo avvince e che non è altro che una vita penetrata dall'amore di Dio (ADRIANO DELL'ASTA sulla forza salvifica della bellezza in Dostoevskij, nel bicentenario della sua nascita).

Si chiama incarnazione, la presenza reale, concreta, del Mistero nella nostra vita, compagna indivisibile delle nostre giornate, per cui ogni situazione è appuntamento con la Provvidenza divina e ogni incontro è riverbero di una Presenza in atto tra noi (don SANDRO CAROTTA conclude la rubrica «Il linguaggio della prossimità»). Possiamo dunque avvicinarci anche quest'anno al Natale aperti alle «sorprese del Cielo» (papa Francesco): l'ultima parola non è più il male, il nostro limite o il nostro peccato, perché il Dio-con-noi ha mantenuto le sue promesse e compie il nostro desiderio. A noi la responsabilità di amare il nostro destino e di riconoscere nell'altro lo stesso destino buono; il compito di alzarci al mattino con il sorriso e lo sguardo di Dio sulla realtà e sulle cose, perché da quando «la Verità è sorta dalla terra [...] le altezze di Dio» (sant'Agostino in «Lo sguardo») sono alla nostra portata. Buon Natale a tutti!

m.m.c.